

## Storie da interrogare

### CASI DI POLITICHE URBANE

#### LA PRATICA DELLE PRATICHE D'USO DEL TERRITORIO

a cura di Pier Luigi Crosta,

pp. 384, € 38,

FrancoAngeli, Milano 2009

**A** che punto è lo studio delle politiche urbane? Come sono indagati i processi di trasformazione che accendono grandi conflitti, come nel caso della Tav piemontese o dell'inceneritore di Acerra? Come osservare le trasformazioni dei tessuti urbani intorno al porto di Bari, i processi partecipativi a Padova, la cooperazione transfrontaliera a Gorizia? Come considerare eventi come *critical mass*, nuovi riti, nuove forme comunitarie?

Il volume curato da PierLuigi Crosta costituisce una buona occasione per provare a rispondere a queste domande. È dagli anni ottanta che Crosta, in numerosi contributi, ha indicato un percorso di studio originale nel campo delle "politiche urbane". Questo volume raccoglie dodici saggi che restituiscono il lavoro condotto nel corso di un dottorato da lui diretto presso l'Università Iuav di Venezia. L'idea di politiche perseguite in questi studi di caso è al contempo ampia e indeterminata. Ampia, poiché riguarda l'insieme delle attività pubbliche che concernono le trasformazioni fisiche del territorio, di cui sono soggetti una pluralità di attori pubblici e privati (capire le politiche significa pertanto ricostruire il modo in cui si coordinano que-

sti soggetti; le loro ragioni, le disposizioni, gli esiti). Laddove è l'indeterminatezza a caratterizzare il combinarsi di azioni, così che il loro esito può essere solo eventuale.

L'impostazione che ha costruito una vera e propria "scuola", segna un importante scarto con l'angolazione riformista tradizionale. La specificità si gioca sulla distinzione tra politica e politiche. Nella tradizione riformista l'urbanistica è strettamente intrecciata fin dalle origini, a progetti politici di riforma sociale. Ciò che conta in questo caso

è la politica. E il suo ridefinirsi a mezzo di tecniche e norme di ordinamento dello spazio. Le incrinature del progetto riformista alla fine del XX secolo non sono, a dire il vero, molto ascoltate. Si continua come se l'intreccio tra politica e tecniche, non fosse quella cosa ingarbugliata e opaca che hanno mostrato le recenti vicende del G8 alla Maddalena, ad esempio. O come se quelle vicende fossero ascrivibili semplicemente al campo delle degenerazioni. Non svelassero qualcosa di molto più complicato. Un mutare dei ruoli di mediazione (sociale, ma anche politica) del sapere tecnico.

Nell'impostazione ascrivibile a Pierluigi Crosta, ciò che conta è altro. Sono le politiche. Ed è attorno a questo che si costruisce un campo di studi e un vero e proprio vocabolario. Al centro di una tale impostazione è l'esistenza di un problema che si percepisce come problema pubblico. La Tav, l'inceneritore, le trasformazioni urbane

(e, si potrebbe aggiungere, il G8 alla Maddalena) non sono in sé problemi pubblici. Lo diventano nel momento in cui qualcuno li rilegge

come tali e agisce di conseguenza. L'approccio alle politiche muove dunque dai problemi. Dal fatto che questi non sono

dati a priori. Sono riconosciuti come tali. O meglio, sono esito di processi interattivi e sociali. In altri termini, i problemi pubblici non esistono in natura, sono "costrutti strategici" che dipendono dalla mobilitazione di attori e risorse. Allo stesso modo, gli attori non giocano un ruolo definito a priori (come nello schema riformista tradizionale), ma divengono tali nel corso dell'interazione. Anche il progettista finisce con l'aver un ruolo eventuale ed ipotetico, a trovarsi cioè in una posizione assai più scomoda di quella che solitamente si ritiene occupi. In questo gioco, ciò che finisce con il contare molto, sono le conseguenze inattese e l'adattamento reciproco delle parti.

Sono esplicite le difficoltà a cui tale approccio deve far fronte, poiché "ciò con cui si ha a che fare non è uno sviluppo delle politiche, bensì un divenire delle politiche". Intervenire è soprattutto *provare se qualcosa funziona*, cercando di imparare a sufficienza per re-intervenire. Studiare casi di politiche urbane è la pratica delle pratiche. Non per *imparare a fare*, ma per *provare a capire*. ■

(C.B.)

